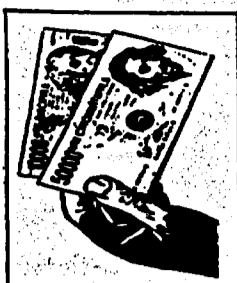


Questione morale



Il presidente della Camera parla degli incidenti dei giorni scorsi e del voto di ieri per le autorizzazioni «La Camera ha mostrato di comprendere bene il sentimento di tanta parte dell'opinione pubblica»

«Questo Parlamento non è finito» Napolitano: «Ferma reazione contro chi viola le regole»

Guiderebbe un governo «istituzionale»? Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, risponde dicendo «convinto» dell'impegno che ha già oggi: «Mi sento a mio agio in questo ruolo».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Presidente, vorrè tornare sugli incidenti in aula di martedì scorso. Lei ha già detto: voltiamo pagina. Ma che cosa pensa sia accaduto? Una sceneggiata a puro beneficio delle tv? O un vero e proprio tentativo di bloccare la funzionalità dell'aula?

Io credo di avere dato il senso della gravità di quegli incidenti e di quei comportamenti sia attraverso le decisioni che ho assunto mentre presiedevo sia attraverso la posizione e la proposta che ho portato in ufficio di presidenza in riferimento all'on. Orsenigo. Ho voluto peraltro rispondere ai giornalisti nel corso dell'incontro, il giorno seguente, con il presidente del Bundestag, per restituire l'immagine di un Parlamento che nonostante queste tensioni riesce a portare avanti il suo impegno in modo significativo. Quindi: nessuna sdrummatizzazione dei fatti di martedì, sui quali anzi conviene ulteriormente riflettere, e però anche rinnovato invito a uno sforzo di attenzione verso tutto quel che accade giorno per giorno, settimana per settimana in Parlamento. Sì, ha l'impressione che faccia notizia soltanto l'incidente, qualsiasi incidente: una volta la mancanza del numero legale, un'altra volta la scarsa partecipazione a un dibattito in assemblea, e infine lo scontro. No, non si può rappresentare così la vita della Camera.

Ma che cosa ha pensato quando ha visto penzolare quel cappio, che cosa ha provato? E che cosa rappresenta per lei, che ha una lunghissima esperienza parlamentare, il fatto che nell'aula si sia arrivati a questo?

Io sono sempre impegnato, come presidente della Camera, a non nutrire pregiudizi verso nessun gruppo politico, e anche a non dare giudizi sommari su alcun gruppo politico. Quindi considero persino mio dovere, per poter esercitare nel modo migliore la funzione che mi è stata affidata, valutare ciascun episodio in sé, sotto il profilo innanzitutto della responsabilità: capire quando c'è stata una responsabilità puramente personale, o di un certo numero di deputati, e quando invece si può parlare di una responsabilità collettiva, d'un intero gruppo

parlamentare, quindi di una vera e propria posizione che si porta avanti in Parlamento. Ma è certo che abbiamo assistito a comportamenti senza precedenti.

C'è chi ha ricordato i tumulti in aula durante i primi anni Cinquanta...

Pur non essendo stato io deputato nella prima legislatura, 1948-53, so bene che in quegli anni vi furono scontri in aula, incidenti gravi, e vi furono anche momenti di dura e infiammata protesta da parte dei gruppi di opposizione. Tuttavia ritengo che sarebbe assurdo non tenere conto di quale fosse lo stato e il clima del paese in quell'epoca. Si era in una fase di scontro frontale sul piano politico e sul piano sociale, sul piano interno e sul piano internazionale, e tuttavia nemmeno allora la protesta assunse le forme che tende ad assumere ora.

Altri hanno ricordato le asprezze del conflitto sul decreto per la scala mobile, nel 1984. Anche qui, nessun parallelo possibile...

A quel tempo ero presidente del gruppo del Pci, e certamente fummo impegnati in una battaglia che ebbe caratteri dichiaratamente ostruzionistici. Ma non c'è paragone tra la misura di cui anche in quell'occasione si diede prova, nello stesso ricorso a strumenti ostruzionistici consentiti dal regolamento, e la frequenza e la mancanza di ogni senso del limite che stanno acquistando certe tattiche ostruzionistiche oggi.

Qual è per lei l'aspetto più preoccupante, che più induce a riflettere sulle vicende di questi giorni?

C'è da chiedersi che cosa significhi questo andare oltre ogni limite della denuncia e della polemica, che cosa significhi violare ogni regola di tolleranza. Non è ammissibile che si instauri una pratica per cui delle minoranze - fossero pure queste minoranze rappresentative - del 50% meno uno dell'assemblea e fra loro solidali, e ciò non è - tentino di impedire al governo espresso dalla maggioranza e a chi lo presiede di esporre le proprie ragioni, di sostenerle in Parlamento. Credo che questo sia un aspetto molto inquietante, e che richiede la più ferma reazione. E c'è un altro aspetto



molto inquietante.

Ce lo raccontò.

È quello della offesa alla dignità del Parlamento, e dell'impedimento alla funzionalità della Camera, in funzione d'un giudizio che vorrebbe essere liquidatorio nei confronti di questo Parlamento, nei confronti degli eletti del 5 aprile, e in ultima istanza nei confronti della istituzione.

Dietro la gazzarra probabilmente c'era appunto la volontà di accreditare

un'immagine della Camera come organismo delegittimato, che non rappresenti più l'Italia per ciò che è e ciò che vuole. Lei ha più volte sostenuto che questo non è vero, che il Parlamento è pienamente legittimato. Ma non avverte l'affanno nel rapporto fra il Parlamento, le forze politiche e certi travagli che angustiano il paese, come Tangentopoli? Lo dice anche se proprio oggi la Camera ha concesso alcune autorizzazioni a pro-

IN PRIMO PIANO

Colombo: necessaria la soluzione politica

TORINO. «Se una notizia impone un'indagine, l'indagine va fatta; se non l'impone, non va fatta. La mia speranza è che si avvi a recuperare equilibrio e armonia tra i vari aspetti dello Stato».

Il Pm di Tangentopoli (parola da lui mai pronunciata) ha affermato inoltre di vivere l'indagine «Mani pulite» con un «disagio notevole», sostenendo che «quando c'è una forte sovrapposizione del potere della magistratura significa che l'equilibrio con il potere politico è rotto» e rilanciando la necessità di una «soluzione politica».

«Aspetti inquietanti nei tumulti in aula. Io presidente del Consiglio? Non prendo in considerazione ipotesi su un futuro governo. Ho un impegno verso la Camera e anche verso il Paese. Piena solidarietà a Scalfaro. Grave irresponsabilità far circolare insinuazioni»

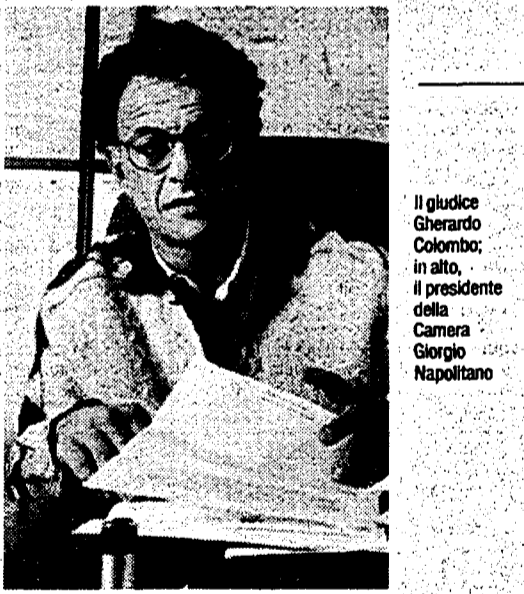
cedere - diciamo così - «prestigiose»...

Non è che si dovesse attendere questo giorno per dire che il Parlamento si sta muovendo con molta severità sulla questione delle inchieste giudiziarie, dimostrando così di essere ben sensibile alle inquietudini e alle sollecitazioni del paese. La Camera ha già concesso, e parlo di deliberazioni d'assemblea, 65 autorizzazioni a procedere; e si dimentica che sono state concesse da settimane e da mesi autorizzazioni a procedere nei confronti di esponenti di primo piano di diversi partiti e d'ex ministri. Io credo che al di là di tutto quello che va detto sulla necessità di distinguere fra le diverse fattispecie di reato che vengono evocate in queste domande di autorizzazione a procedere, al di là della necessità di distinguere fra domande che talvolta appaiono formulate in modo inaccettabile (e che quindi

vengono anche restituite all'autorità giudiziaria con un voto della Camera) e domande invece fondate su indagini accurate, al di là di tutte queste distinzioni, ripeto, la cosa più importante mi pare la rapidità con cui il Parlamento, dal mese di luglio dello scorso anno ad oggi, ha mostrato di comprendere bene il sentimento di tanta parte dell'opinione pubblica che chiede che si proceda anche nei confronti dei parlamentari, che si faccia giustizia, che non ci si fermi di fronte all'immunità concepita come scudo, come baluardo.

Le autorizzazioni di De Lorenzo, Di Donato e Vito sono state precedute da una discussione anche tecnica, e molto accesa, perché il reato «voto di scambio» è controverso. Lei come ha giudicato il dibattito?

Quando constato il modo in



Il giudice Gherardo Colombo; in alto, il presidente della Camera Giorgio Napolitano

Si parla di un governo «istituzionale» dopo i referendum. Lo guiderebbe?

Io non posso prendere in considerazione nessuna ipotesi relativa allo svolgimento della situazione politica e di governo in Italia. Per quel che mi riguarda, sono molto convinto della necessità di non venir meno all'impegno che ho preso con i deputati che mi hanno eletto presidente della Camera, e all'impegno che ho preso verso tutta questa Camera e in qualche modo verso il paese. Nonostante le gravi tensioni e difficoltà nell'esercizio della mia funzione, mi sento a mio agio in questo ruolo.

Civiltà cattolica: tangenti, non basta la via giudiziaria

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Per uscire da Tangentopoli si impone una soluzione politica perché la via giudiziaria è necessaria ma da sola non basta».

«Nell'esplicitare le forze politiche a ripensare se stesse ed a rinnovarsi per attuare una vera riforma politica e morale, la rivista rivolge una particolare attenzione alla Dc per rilevare che una sua «spaccatura potrebbe essere deleteria per la presenza organica ed incisiva dei cattolici nella vita politica».

Di fronte ad un fenomeno di così vasta portata, «la questione morale è la questione politica fondamentale». Di qui l'ur-

genza di «interventi legislativi sia di emergenza sia di lungo periodo» per introdurre «meccanismi oggettivi» che possano impedire il ripetersi di «nuovi scandali e ruberie» nei partiti, nel pubblico impiego, negli appalti. Va, in sostanza, ripensato l'ordinamento «attuale con nuovi ordini di controllo che pongano fine al malcostume di leggi, leggine, deroghe ed altri provvedimenti perversi. Ma «se non ci sarà una riforma morale del costume pubblico e privato scandali e ruberie continueranno sia pure sotto altre forme».

Il Pli respinge le dimissioni di Altissimo

ROMA. Renato Altissimo deve restare al suo posto. La direzione liberale ha respinto le dimissioni del segretario all'unanimità. Ma la parola definitiva spetterà al consiglio nazionale che ha eletto Altissimo nel maggio '91.

Il presidente del partito, Valerio Zanone, al termine della riunione di direzione, ha spiegato che il consiglio nazionale dovrà fissare anche la data di convocazione del congresso e questo ovviamente pone la domanda: per la segreteria chi è in corsa? Solo Altissimo o anche qualcuno altro? A questa domanda Zanone ha risposto che se si chiede a qualcuno di ritirare le dimissioni è perché si vuole che resti al suo posto.

Quindi il problema della successione non è all'ordine del giorno. Ma intanto, nonostante le smentite, è cominciato a circolare il nome di Marco Panella, ex liberale. E davvero gettonatissimo il leader radicale: lo vogliono tutti. Nei giorni prima dell'assemblea nazionale socialista, che doveva eleggere il nuovo segretario, ad un certo punto compare anche il suo nome, taumaturgicamente. Oggi tocca al Pli. E per Panella il segretario di via Fratrina si fa sponsor il consigliere regionale abruzzese Giuseppe Benedetto, perché il leader lui lo vuole estraneo alla struttura partitica. Questa per ora resta soprattutto una provocazione, ma non tutti negano una validità alla proposta. Con Benedetto per ora si schiera il vicesindaco di Benevento, Antonio Maiatico.

Montecitorio boccia di nuovo il decreto sugli appalti

Montecitorio dice no al governo, con 196 voti contrari e 192 favorevoli nega i presupposti di costituzionalità al decreto sugli appalti. A «condannare» il governo, non solo le opposizioni, ma anche assenze e defezioni della maggioranza. Sei dc e due socialisti hanno votato contro, all'appello sono mancati 50 dc. Tra gli assenti anche De Mita, Segni, Pomicino, Misasi, Mastella, Sbardella...

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Non passa il decreto «salvaimpresa» del governo, per la Camera non è né «urgente» né «necessario». Con 196 no, 192 sì e quattro astenuti l'aula di Montecitorio, ieri mattina, ha bocciato il provvedimento ritenendolo incostituzionale. Già la scorsa settimana i requisiti di «necessità e urgenza» erano stati negati dalla

commissione Affari costituzionali. A «condannare» il decreto, non solo il voto contrario delle opposizioni (Pds, Rifondazione, Msi, Lega, Verdi e Federalisti), ma anche le assenze, i voti contrari di sei deputati dc e due socialisti. Tant'è che il voto favorevole del Pri non è servito a porre rimedio alle defezioni della maggioranza.

Dopo il voto che ha messo sotto il governo e un ministro dc, l'Ira di Bianco e Merloni. Il capogruppo democristiano, Gerardo Bianco, che aveva provato a convincere i dissidenti con l'argomento che il decreto poteva essere modificato nel merito, li ha tacciati di «irresponsabilità». Poi se l'è presa con chi non c'era. «Era assente il Psdi, e molti socialisti, pur essendo presenti, non hanno votato in aula. Se non avessero votato contro... si sono assunti una responsabilità, saranno gli elettori a giudicarli». E a scanso di equivoci Bianco ha inviato l'elenco dei dissidenti e dei 50 assenti dc al segretario Martinazzoli e al popolo che oggi il pubblicista.

Anche il ministro dei Lavori pubblici, Francesco Merloni, non l'ha presa bene: «Questo è un modo qualunque di fare politica» ha detto commentando l'esito del voto dell'aula. E ribadisce quanto aveva già dichiarato all'assemblea: sarà costretto a bloccare i lavori Anas per 2.000 miliardi, mettendo a rischio 30 mila posti di lavoro. E secondi i dati forniti dal ministro sarebbero 41 i cantieri bloccati per effetto delle indagini. Dati subito contestati dal deputato verde Sandro Turroni che ieri mattina si svegliato presto e prima del voto in aula ha chiamato tutti i comuni interessati. «Ho chiesto che si facesse un censimento dei cantieri bloccati per effetto delle indagini. Il risultato del sondaggio è «no». I motivi sono i più diversi - ha continuato - legge Galasso, difformità dei lavori rispetto al progetto, vincoli archeologici, mancanza di valutazione dell'impatto ambientale». Al governo è stato contestato che appellandosi alla crisi dell'occupazione, in realtà si preoccupa di salvare le imprese. Vito (Lisa Panella): «si permette alla impresa coinvolte nelle inchieste di non essere sospese dall'albo dei costruttori e di continuare a partecipare a nuove gare. Magri (Rifondazione): «Il voto dimostra che i provvedimenti di sanatoria per tangentopoli non passeranno» Bogi (Pri): «Il voto è un brutto segno che può sembrare collegato alla volontà di rifarsi per il mancato decreto sui politici».

Il dc D'Onofrio che già in commissione aveva votato contro si rallegra che altri dc abbiano concorso alla bocciatura del decreto e chiede che misure

potuto provvedere incidendo non sulla gestione dell'albo ma sulla sospensione dell'albo. Insomma l'apertura di una procedura penale da sola autorizza alla sospensione dall'albo dell'inquinato non alla sospensione dei lavori in corso. I provvedimenti che il Pds sollecita al governo devono «mirare a tutelare gli interessi sociali coinvolti, senza vanificare la riforma sugli appalti».

«Una vittoria della richiesta di pulizia e trasparenza che sale dal paese» è il commento della Legambiente, che aveva giudicato «un colpo di mano» il decreto che «legalizzava» procedure irregolari. Diverso il giudizio di Cisl e Uil che considerano «la bocciatura «irresponsabile», mentre per la Cgil «bisogna distinguere tra imprenditori e impresa».

Borrelli smentisce l'Europeo «Mai nessun riferimento al capo dello Stato nell'inchiesta Mani pulite»

ROMA. Non ha proprio nulla a che fare con Tangentopoli. Con nessuna delle tante inchieste di «mani pulite». Il nome del Presidente della Repubblica, insomma, non è mai stato tirato fuori. La precisazione è autorevolissima: l'ha fatta ieri, il Procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Smentendo così quello che aveva pubblicato l'«Europeo». Nell'ultimo numero, il settimanale, in un articolo dedicato a «Tangentopoli», scrive così: «...come politico da mezzo secolo, anche lui ha il suo tallone di Achille. Si supponga che nei verbali di Prada e di Frigerio, ci sia l'ammissione di aver versato a Scalfaro per le elezioni europee dell'84 (era capolista Dc per il Nord-Ovest) dei soldi

raccolti «con i mezzi usuali».